

Relazione individuazione biotopo “Palude del Fiume Cavana”

Con la presente relazione si propone l'individuazione di un biotopo naturale ex art.4 L.R. 42/96 nell'area della cosiddetta “Cavana di Monfalcone”, zona umida derivante il suo nome dall'omonimo fiume di risorgiva che si origina immediatamente a nord del sito, nella zona sorgentizia denominata “Schiavetti”, per gettarsi dopo un brevissimo corso di circa 700 metri nel mare Adriatico.

Il sito si estende a sud del canale artificiale del Brancolo, ed è compreso tra l'area della Tajada e quello del Serraglio, attualmente rinominate localmente rispettivamente “Hannibal” e “Marina Julia” a seguito della costruzione delle omonime strutture turistiche.

E' da rimarcare l'enorme importanza storica e culturale, oltre che scientifica, di un'area che rappresenta, con la località Schiavetti, l'ultimo frammento della vasta zona umida che senza soluzione di continuità si stendeva, non più tardi di un secolo fa, dalla foce dell'Isonzo a quella del Timavo, in un alternarsi di praterie salmastre, olle sorgentizie, meandri fluviali.

La distruzione di questo inestimabile patrimonio naturale iniziò nel 1927 con i lavori della cosiddetta “Bonifica del Brancolo”, che interessarono complessivamente un'area superiore ai 3000 ha, articolandosi principalmente sulla costruzione di un enorme canale collettore, detto appunto del Brancolo. Questo per buona parte del suo corso scorre parallelo alla linea di costa e le acque vi pervengono tramite scolo naturale dai terreni posti a settentrione dell'opera e tramite scolo meccanico (idrovoce) dai terreni compresi tra la linea di costa, a sua volta arginata, ed il canale stesso.

In quest'ultima porzione di territorio, però, si verificarono ben presto diversi problemi, connessi alla rilevanza dei fenomeni sorgentizi nonché, nel caso dei terreni posti a coltura, alla subsidenza dei suoli causata dal compattamento dei terreni torbosi indotto dalle lavorazioni.

In particolare nella parte più orientale dell'area da sottoporre a bonifica, nei pressi dello sbocco del canale artificiale nel bacino di Panzano, la costruzione del collettore non riuscì nell'intento di drenare a sufficienza la zona sorgentizia e la falda freatica riemerse vigorosamente tanto a nord che a sud del canale. Ciò consentì la sopravvivenza del fiume Cavana che, mantenendo quasi inalterato il suo corso originario, sfocia attualmente nel Golfo di Panzano attraverso delle aperture nell'argine artificiale, che consentono l'uscita verso il mare delle acque dolci durante le basse maree e permettono durante le alte maree l'ingressione di acque salate almeno nella parte terminale della breve asta fluviale.

Nonostante la creazione di una rete di fossi di drenaggio confluenti in un collettore posto lungo il limite orientale del sito, l'area del biotopo si dimostrò subito inutilizzabile per l'agricoltura a causa del perdurante

affioramento della falda freatica e questo permise la sopravvivenza degli habitat naturali ivi presenti.

Certamente la costruzione di un limite artificiale, quale l'argine di protezione verso mare, ha privato della primitiva elasticità un ecosistema dinamico per eccellenza quale quello litorale, caratterizzato in natura dalla presenza contemporanea di corpi idrici d'acqua dolce e salmastri, dovuti rispettivamente alle risorgive ed all'ingressione marina, i cui rapporti si modificavano nel tempo in funzione degli spostamenti delle linee di costa e determinavano delle conseguenti evoluzioni negli aspetti vegetazionali.

La drastica riduzione della zona soggetta all'attività di marea, confinata di fatto all'esterno dell'argine, ha necessariamente provocato nel sito una progressiva affermazione delle vegetazioni legate alla presenza d'acqua dolce, a scapito delle preesistenti praterie salmastre, che permangono nell'area grazie al potere omeostatico delle cenosi naturali, coadiuvate dalle più modeste penetrazioni d'acqua marina tramite infiltrazione o aerosol.

Dato il totale sconvolgimento cui è stato sottoposto l'intero litorale regionale, da un lato con la conterminazione lagunare tramite arginatura e dall'altro con lo sfruttamento turistico delle coste sabbiose, assume comunque una grande importanza la presenza su terraferma di interessanti esempi di praterie salate a *Limonium spp.*, temporaneamente ascrivibili, in attesa di accurati rilievi vegetazionali, all'associazione *Puccinellio-Juncetum maritimi*.

Dove la dolcificazione dell'acqua ha favorito l'instaurarsi della canna palustre, si assiste alla transizione della cenosi verso il canneto alofilo (*Bolboschoeno-Phragmitetum communis*), mentre risalendo ulteriormente verso nord, senza soluzioni di continuità, con la graduale eliminazione delle specie alofile prende il sopravvento il canneto d'acqua dolce.

Nella parte più settentrionale della Cavana, in corrispondenza dei più accentuati fenomeni di risorgenza, sono presenti numerose olle e fontanai con vegetazione ad *Utricularia* frammezzati da notevolissimi popolamenti a *Cladium mariscus* accompagnati, in minor misura, da cenosi a *Typha latifolia* e *Schoenoplectus lacustris*.

Nella parte occidentale del sito sono localizzati i resti di un antico impianto di pioppi euramericani, abbandonato a causa della fallimentare riuscita dello stesso. L'area in questione si presenta attualmente come una prateria umida a *Molinia*, inframmezzata da radi esemplari senescenti di pioppo ed in parte ricoperta da un arbusteto composto da *Frangula alnus*, *Salix spp.*, *Rubus caesius* e numerose specie lianose e rampicanti, che preludono all'instaurarsi di un bosco igrofilo.

Per quanto riguarda le presenze botaniche, non risulta esistere alcun attuale censimento completo dell'area, nè risultano lavori di letteratura in proposito; sopralluoghi parziali hanno comunque permesso di riscontrare la presenza di alcune specie di interesse nazionale come *Plantago altissima* ed *Allium suaveolens*, ma si ritiene che indagini floristiche

accurate potranno senza dubbio rivelare ulteriori specie interessanti, stanti la naturalità e le buone condizioni degli habitat presenti.

Dal punto di vista avifaunistico l'area presenta un interesse certamente notevole ed attira un numero di specie molto elevato in rapporto alla relativamente limitata superficie territoriale, anche a motivo della sua posizione particolarmente favorevole nei confronti delle rotte migratorie.

Tralasciando le numerose specie, pur molto interessanti, che frequentano la zona marina antistante il sito e la zona di spiaggia esterna agli argini, si possono ricordare i molti insettivori nidificanti nella zona palustre, come il cannareccione (*Acrocephalus arundinaceus*) e la cannaiola verdognola (*Acrocephalus palustris*) ovvero in transito come la cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*), il forapaglie (*Acrocephalus schoenobaenus*) ed il beccamoschino (*Cisticola juncidis*). Numerosi altri Passeriformi sono ospitati dal biotopo, come diversi Paridi nel periodo invernale, la capinera (*Sylvia atricapilla*) e l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), nidificanti nella zona boschiva che accoglie durante il passo molti altri piccoli insettivori.

Nelle aree più umide sono presenti comunemente molti Ardeidi, come il tarabuso (*Botaurus stellaris*), l'airone rosso (*Ardea purpurea*), la sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e la garzetta (*Egretta garzetta*) e diverse specie di anatre, come l'alzavola (*Anas crecca*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*) ed il moriglione (*Aythya ferina*). Oltre alla presenza di diversi Rallidi, Scolopacidi e numerosi rapaci, si riscontra la nidificazione del porciglione (*Rallus aquaticus*), del tarabusino (*Ixobrychus minutus*), della folaga (*Fulica atra*) e del tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*).

Tra le più notevoli emergenze ornitologiche del sito vanno ricordate le riproduzioni in loco dell'albanella minore (*Circus pygargus*) e del falco di palude (*Circus aeruginosus*), nonché lo svernamento di esemplari di marangone minore (*Phalacrocorax pygmaeus*).

Per quanto concerne i vertebrati terricoli, l'area sostiene un vario complesso di specie, caratteristico delle zone umide padane, che vede diverse entità vicine al loro limite di diffusione orientale. Tra gli Anfibi, oltre alle abbondanti popolazioni di *Rana klepton esculenta*, che coabita con rari esemplari di *Rana dalmatina* e *Rana latastei*, da ricordare in particolare la presenza delle uniche popolazioni di *Hyla intermedia* ad est dell'Isonzo, nonché quella di *Triturus carnifex* e *Triturus vulgaris*.

Tra i Rettili è piuttosto frequente *Emys orbicularis*, specie di interesse comunitario, mentre particolarmente comuni sono *Natrix natrix* e *Natrix tessellata*. Altre presenze riguardano *Podarcis sicula*, *Coluber viridiflavus* e *Lacerta viridis*. Tra i Mammiferi, accanto a specie sinantropiche come *Martes foina* e *Rattus norvegicus*, si segnalano entità di indubbio interesse naturalistico quali *Neomys anomalus*, *Mustela putorius*, *Pitymys liechtensteini* che coabitano nel sito con consistenti popolazioni di *Arvicola terrestris*, *Mycromys minutus*, *Apodemus sylvaticus*, *Apodemus agrarius*.

L'area interessata dalla proposta di biotopo, perimetrata nell'allegata cartografia redatta sulla Carta tecnica regionale in scala 1:10.000, si estende su una superficie di circa 40 ha, interamente ricadenti in comune di Monfalcone

DDL/